

IL CIBORIO DELLA BASILICA EUFRASIANA

ANTE ŠONJE

10 maggio 1917 - 5 febbraio 1981

CDU: 726(497.13Istria)«653»
Saggio scientifico originale

L'attuale ciborio sovrastante l'altare dell'abside principale della basilica ha conservato lo stato originario del 1277, quando fu fatto sistemare in quella posizione dal vescovo Ottone, secondo quanto riporta l'iscrizione della parte anteriore del baldacchino.¹

Nel 1233 il vescovo Adalpero, all'atto del rinnovo del pavimento dell'abside, fece collocare il ciborio quasi due gradini più in alto del trono vescovile.² Verosimilmente già in quella occasione il ciborio assunse un nuovo aspetto. Oggi è difficile farsi un'idea dell'antico ciborio del VI secolo; con ogni probabilità le quattro colonne sostenevano quattro archi semicircolari con traverse diritte portanti la cupoletta poco profonda. Il suo pavimento era costituito dall'altare, il cui zoccolo è sito nell'abside meridionale della basilica.

In genere si ritiene che le colonne portanti del baldacchino provengano dall'antico ciborio della metà del VI secolo, quando venne eretta la basilica eufraiana. Mentre tale supposizione è valida per i tronchi delle colonne di marmo pentelico, per quanto concerne invece le loro basi e i loro capitelli si può ritenere che siano stati elaborati successivamente nel corso del medioevo, certamente non più tardi del XIII secolo, quando il ciborio fu sottoposto a lavori di trasformazione.

Le basi di tali colonne non sono dello stesso marmo dei loro tronchi e agli angoli presentano foglie stilizzate assenti nelle basi delle altre colonne della basilica e dell'atrio. Due capitelli con teste di grifone, di leone e di bue palesano un'elaborazione tecnica e stilistica inferiore a quella del medesimo tipo di

¹ TEMPORA SURGEBANT XPI NATIVA POTENTIS // SEPTEM CUM DECIES SEPTEM CUM MILLE DUCENTIS, VIRGINIS ABSQUE PARE CUM SACRE SEDVLVS ARE HOC OP(us) EX VOTO PEREFECIT EPS OTO // PERPETVANDO PIA(s) LAVDES TIBI VIRGO MARIA

(Dalla nascita del potente Cristo erano trascorsi 1277 anni, quando, desideroso di innalzare il santo altare della Vergine, di cui non c'è l'eguale, il vescovo Ottone eseguì per voto questa opera perpetuando le pie lodi a te, vergine Maria).

² B. MOLAJOLI, *La basilica eufraiana di Parenzo*, Padova 1943, pag. 30.



Fig. 1 - Il ciborio della basilica Eufrasiana.



Fig. 2 - Parte anteriore del baldacchino del ciborio.

capitelli delle colonne sostenenti le arcate divisorie delle navate basilicali. Le aquile d'angolo dei capitelli delle colonne anteriori sono state stilizzate in modo diverso da quelle dei menzionati capitelli delle arcate; il loro stile è quasi romanico, privo di quella sintesi concisa di forme naturali di aquile tipica delle arcate e paragonabile per validità artistica alle realizzazioni più riuscite di tutti i tempi. Il dubbio precedentemente avanzato circa l'antichità originaria dei capitelli del ciborio non è tuttavia giustificato. Il vescovo Eufrazio aveva fretta di costruire la propria basilica e si procurò i capitelli in una o più cave di pietra; quindi essi risultarono opera di scalpellini o di laboratori differenti. A ciò si devono attribuire la diversa grandezza e i diversi tipi dei capitelli della basilica eufrasiana; ciò del resto non si avverte nei monumenti di Ravenna e di Costantinopoli della metà del VI secolo. I capitelli del ciborio possono essere considerati opera di tagliapietre della metà del VI secolo non ancora in grado di assimilare l'arte dei modelli proposti. Tali capitelli non sono certamente riferibili a maestri veneziani della seconda metà del XIII secolo, quando a Venezia predominava il primo gotico; è sufficiente confrontarli con la profilatura dei plinti portanti, di pietra istriana, risalenti al tempo della sistemazione del nuovo baldacchino. Poco convincente riuscirebbe il definirli veneto-bizantini, dato che



Fig. 3 - Capitello della colonna anteriore destra.

è problematico denominare tali anche i capitelli di Venezia di simile fattura stilistica.

È certo che i capitelli del ciborio parentino non vi sono pervenuti quali spoglie da Venezia, la quale aveva asportato dall'Istria come pure dall'oriente tutto il materiale disponibile, specialmente gli elementi architettonici decorativi, per l'ornamentazione delle sue chiese e dei suoi palazzi.

Il baldacchino del ciborio parentino, per quanto ne sappiamo, è stato abbellito con mosaici nel periodo gotico; sul davanti è rappresentata l'Annunciazione e sui rimanenti lati i martiri della città: S. Mauro, S. Eleuterio, S. Accolito, S. Proietto, S. Demetrio e S. Giuliano. È insolito il fatto che sul baldacchino faccia la sua comparsa la medesima iconografia presente già prima sul mosaico dell'abside principale; così nel medesimo spazio sono stati raffigurati due volte l'Annunciazione e i martiri parentini, fatta eccezione per Demetrio e Giuliano, che sono stati trasferiti sul mosaico dell'abside orientale del palazzo vescovile del complesso della basilica eufrasiana.³

³ F. BABUDRI, *Le antiche chiese di Parenzo*, Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, vol. XXVIII, pagg. 194-198.

Fig. 4 - Capitello della colonna posteriore sinistra.



La volta del baldacchino è sostenuta da quattro costoloni dalla ricca profilatura e dalla forma a pera; nel loro punto d'intersezione è collocato il serraglio con il rilievo di un agnello — agnus dei — di stile romanico. La forma degli archi e il profilo dei costoloni rivelano l'influsso del primo gotico veneziano. Le tessere di colore azzurro scuro della superficie ineguale della volta del baldacchino sono diverse da quelle del mosaico dei lati esterni del ciborio; pertanto si ritiene con ragione che le tessere della volta del ciborio provengano dal mosaico che copriva la volta della cella tricora, risalente alla seconda metà del VI secolo, del complesso della basilica eufrasiana.⁴

Il mosaico del ciborio rientra per il materiale impiegato e per l'esecuzione stilistica nella sfera musiva veneziana della seconda metà del XIII secolo; è opera dei mosaicisti che portarono a termine la decorazione musiva della sommità della chiesa di S. Marco a Venezia.⁵ I martiri hanno un volto dai tratti convenzionali; il loro drappeggio presenta colori grigi e contrastanti; stilisticamente assomigliano alle raffigurazioni di S. Giuseppe delle cappelle del citato atrio di S. Marco, specialmente a quelle della quinta cupola, che palesano caratteristiche stilistiche romaniche locali. Si distingue l'Annunciazione per la bellezza dell'esecuzione e l'armonia della composizione: lo slancio degli angeli è imprevisto, Maria tiene un portamento naturale; rivela i medesimi tratti stilistici del mosaico dell'ultima cupola del menzionato portico, che risente dell'influenza della rinascita bizantina avvenuta durante il regno dei Paleologi (1261-1453).

⁴ *Ibidem*, pag. 204, nota 9.

⁵ P. TOESCA, *Storia dell'arte*, I-II, Torino; DEMUS, *The ciborium mosaic, at Parenzo, The Burlington Magazine*, 1945, n. 54, pag. 238; S. BETTINI, *I mosaici dell'atrio di San Marco e il loro seguito*, Arte Veneta 1954, pag. 22; M. PRELOG, *Poreč - grad i spomenici* (Parenzo - la città e i suoi monumenti), 1957, pagg. 106-110.

Dalla comparsa della medesima iconografia sul ciborio e sulla parete dell'abside si può dedurre che nel XIII secolo l'antico mosaico risalente alla metà del VI secolo non era visibile; probabilmente era sporco o coperto di calce e di colori. Se si guarda da vicino, il ciborio costituisce un ostacolo rilevante alla visione del mosaico absidale; in particolare si distinguono male l'Annunciazione e la Visita ad Elisabetta, capolavori della prima arte bizantina, che per la loro grandezza sembrano quadri di artisti rinascimentali.

Se si guarda dall'intero spazio basilicale, il ciborio risulta piacevolmente inserito nell'abside e da lontano non disturba eccessivamente la vista dei mosaici.

Da un punto di vista archeologico e puristico, ingiustificato, il baldacchino del ciborio potrebbe essere rimosso dall'abside. In tale caso il pavimento absidale verrebbe riportato al livello del VI secolo; nell'abside rimarrebbero le antiche colonne del ciborio, isolate oppure tra loro collegate sopra i capitelli da una semplice traversa in armonia con il materiale e il colore del marmo. Qui, nell'intercolunnio, nella sua posizione primiera potrebbe essere collocato lo zoccolo dell'altare situato nell'abside meridionale. Conservando così la verità storico-culturale con i resti sicuri dell'antico ciborio e dell'altare, il mosaico absidale raggiungerebbe la piena espressione del suo valore. Il baldacchino potrebbe essere sistemato nella esposizione artisticamente valida della cappella laterale di S. Maria; qui verrebbe installato su semplici colonne ltee un po' più in alto del pavimento del XIII secolo trasferito dall'abside. Sotto il baldacchino sarebbe collocato l'antependio di notevole pregio del primo rinascimento. Isolato, nella cappella riassetata, il mosaico del baldacchino si esprimerebbe in tutto il suo valore quale opera storico-culturale di carattere museologico. Se si avverasse tale illusione, che spesso si manifesta sotto forma di osservazione, il mosaico del baldacchino perderebbe assai del suo significato originario; l'esecuzione tecnica del suo trasferimento non sarebbe irrealizzabile, ma in ogni caso comporterebbe per esso dei danni.

La posizione del ciborio appartiene al passato e perciò la sua collocazione attuale riveste rilevanza storica. Con il ciborio dell'abside si hanno nel medesimo spazio due opere eccezionali di arte bizantina: il mosaico absidale del primo periodo bizantino, giunto a Parenzo da Costantinopoli o da qualche altro importante centro dell'Oriente e il mosaico del baldacchino del ciborio pervenuto da Venezia.